ANNO IV 1851 - N° 134 **L'OPINIONE** Giovedì 15 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio corr. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 14 MAGGIO.

UN CONCORDATO

Leggiamo nel *Patriote Savoisien* la seguente corrispondenza da Torino:

» Abbiamo udito parlare di un colpo di scaltra politica che preparava il signor di Cavour. Ve ne rivelo il segreto senza garantirvene la verità. Al postutto direte col proverbio italiano: *Se non è vero, è ben trovato.*

» Il Ministero avvertito dal marchese Spinola, corso a Torino dalla sua ambasciata di Roma, che vi è modo da por fine alle contese colla Santa Sede, e di far approvare la legge Siccardi coll'ottenere condizioni pari a quelle ottenute dalla Toscana, ha mandato segretamente e senza far chiasso un oscuro negoziatore a Roma, il signor Ghione, segretario del Magistrato di appello.

» Nel medesimo tempo che il commendatore Baldasseroni firmava un concordato in sostituzione delle leggi Leopoldine, l'inviato di Spagna, barone Riquelme, ne faceva accettare un altro, nel quale si nota principalmente l'approvazione delle vendite de'beni ecclesiastici e la sanzione data dal papa a quello spossessamento de' conventi e degli ordini cavallereschi e religiosi.

» Ora il signor Cavour, dicono quelli che pretendono di essere bene informati, profittando delle disposizioni del papa a transigere col Piemonte, disposizioni di cui fu accertato dal marchese Spinola, e mandando a Roma un misterioso incaricato di affari, avrebbe incaricato quest'ultimo di una missione che, lo confesso, vuole una gran destrezza.

» Si tratterebbe d'addormentare la vigilanza del cardinale Antonelli (?), di fargli delle concessioni, se è d'uopo, e di redigere un concordato, pigliando dai concordati toscano e spagnolo, le condizioni che sono più in armonia col Governo rappresentativo.

» Se il signor Ghione riesce a introdurre nel nuovo patto religioso alcuna delle condizioni del concordato Riquelme, il signor Cavour, armato della firma di Pio IX, farebbe ciò che ha fatto Narvaez, ed Espartero prima di lui: trarrebbe partito di una porzione de' beni del Clero e di quelli dell'Ordine cavalleresco e religioso de' SS. Maurizio e Lazzaro per acconciare le finanze.

» Tutto ciò non è facile; ma anche la Santa Sede è irritata più che mai contro l' Austria. Non vi sono più guelfi e ghibellini, ma vi è sempre disaccordo tra il Papa e l' Imperatore. Chi sa che il sig. Ghione non sarebbe tanto destro per trar partito da questi rancori del Sacro Collegio? »

Questa corrispondenza conferma le voci che corrono da qualche settimana intorno ad iniziamenti di trattative con Roma. Certo è che il marchese Spinola da Roma venne a Torino, e che il sig. Ghione da Torino fu mandato a Roma. Ma se le cose stanno nei termini descritti dal corrispondente del giornale savoiardo, invece di chiamar scaltra la politica del sig. Cavour, saremmo tentati di ravvisarla sotto un aspetto assai meno favorevole.

Noi ci siamo dichiarati più volte avversi ai concordati, e non siamo ancora in grado di poter mutare di opinione, giacchè la storia ci insegna che cotesti concordati furono una perenne sorgente di dissapori fra gli Stati e la Santa Sede.

E che cosa è infatti un concordato? È una stipulazione, mercè della quale un Governo indipendente si spoglia di una parte dei suoi proprii diritti per riconoscerli in un altro che gli pretende suoi, ma che realmente non gli ha; per cui quel Governo commette il massiccio errore, a suo pregiudizio, di convertire in diritto, sanzionato da lui quello che da prima non era che una pretensione incerta e disputabile.

È vezzo della Corte di Roma di piangere, di lagrimare, allorchè si compiono fatti contrari alle sue pretese; poi di transigere quando i fatti sono compiuti e diventati irrevocabili. Ma non è la minima fra le sue astuzie quella di saper trar profitto dalle circostanze, col mettere in via di concessione il suggello della sua approvazione a quello chè si è fatto suo malgrado; con che ne viene ella ad inferire che quelle cose furono fatte irregolarmente, e che non sono regolari se non dopo che le ha lei medesima sanzionate: quindi il Governo concordante, acconsentendo a quella illazione, pregiudica immensamente alla libertà dei proprii diritti.

Napoleone fece un concordato nel 1801, quando egli ne aveva men bisogno, e che perciò appunto non ne doveva fare alcuno. Bene stava ch'egli ristabilisse il culto cattolico in Francia, che riordinasse il clero e gli assicurasse un' onorata sussistenza, che prendesse sotto la sua protezione la chiesa. La corte di Roma, per rapporto alla Francia, trovavasi allora in tali condizioni, che qualunque beneficio le venisse dal primo console lo doveva considerare come un immenso guadagno. Ma Napoleone doveva fare da sè come legislatore e ristauratore dell' ordine sociale e della Chiesa, senza legarsi le mani col papa. Egli che voleva imitare Carlo Magno, avrebbe dovuto ricordarsi che quel principe non solo non fece mai concordati, ma che si era accostumato a dare degli ordini ai papi ed al clero e non a riceverne da loro. Invece Bonaparte essendosi impacciato con un concordato, ne ha dovuto subire le conseguenze. Da ciò i diversi conflitti ch'egli ebbe colla corte di Roma, primamente per li articoli organici che aggiunse al concordato poi per vari articoli del codice civile, e segnatamente per quello sul matrimonio; e così di seguito finchè avendo cominciato con un errore credette di poter finire con una violenza: ma anche senza la sua caduta non avrebbe mai finito nulla, perchè si era messo dalla parte del torto.

Che fa ora la Toscana? Per il gusto di stipulare un concordato colla corte di Roma, abroga una legislazione che conta ottant'anni di esistenza, che le aveva servito così bene fino ad ora, senza che i Toscani fossero perciò meno cattolici, e senza che possano diventarlo di più all'ombra del concordato Baldasseroni. Il governo perde l' antica sua indipendenza, rinuncia a'suoi diritti, per impacciarsi quando che sia in litigi colla corte di Roma che interpreta sempre i concordati a suo modo.

E che bisogno aveva la Spagna di far sanzionare dal papa, mercè di un concordato, la disfazione di molti conventi ed ordini militari e l' incameramento dei loro beni? Quando verrà un' altra volta di dover fare lo stesso o cosa simile, non lo si potrà più perchè c' è un concordato, o per farlo bisognerà romperla colla Corte di Roma ed esporsi alle noiose sue note, ed agli ancora più noiosi suoi piagnistei.

Venendo al fatto nostro, deve sapere il signor conte Cavour che i preti di Roma sono di lunga pezza più scaltri di lui, e noi lo stimeremo ben bravo se gli riesce di accoccargliela. Il nostro paese è nascente ed ha bisogno di essere sgravato dall' eccessivo numero d' istituti, che non servono che ad alimentare l' ozio e l' infingardaggine; ha bisogno di dare alla pubblica istruzione un indirizzo completamente nazionale, e per conseguenza di essere francato dalle pastoie gesuitiche delle quali è servo ancora; ha bisogno di essere emancipato dalla numerosa gesuitaia mascolina e feminina che monopolizza tutt' ora l'istruzione, principalmente delle classi più numerose, a cui infonde il proprio spirito, spirito di corpo, di setta, di egoismo, di pregiudizi e d'ignoranza, e che il signor Cavour non ci potrà dire essere lo spirito il più confacente alle attuali istituzioni ed allo sviluppo morale e sociale del paese. Ma quando il Ministero si sarà legato e mani e piedi con un concordato, quando implicitamente avrà rinunciato ai suoi diritti, quando implicitamente avrà riconosciuto nella Corte di Roma diritti che ella non ha, potrà egli far qualcosa di quel molto che è ancora in dovere di fare?

Il miglior concordato è quello di non averne nessuno; e l' Austria che si trova in questo caso, ha fatto cento volte più che non abbiamo fatto noi, senza che la Corte di Roma si ardisse di fare sentire un sospiro. L' Austria ha deposto e condannato alla forca, ai ferri, alla reclusione una decina di vescovi, ha strappato dalle loro cattedrali qualche centinaio di canonici, li ha vestiti da semplici soldati, ha posto loro un fucile sulle spalle e li ha irreggimentati nel suo esercito d' Italia; e Pio IX che ha versato tante lagrime pel santo martire Fransoni, ha egli avuto una lagrima per tutti quelli sventurati e sventurati davvero?

L'Antonelli, che ci ha fulminato colle sue note, ne ha egli mandata alcuna a Vienna? L'ambasciatore austriaco a Roma presentò la lista dei vescovi destituiti, e la nomina sovrana di quelli destinati a succedergli, ed il Beatissimo Padre si tacque sui primi, approvò i secondi, e buona notte. Tutto al più osò dire qualche parola a favore dell' ex-vescovo Rudniansky, e questa ancora la disse molto tardi, cioè dopo che Haynau gli aveva per grazia comutata la pena della forca con quella dei ferri a vita, e dopo che il giovane e cavalleresco imperatore, per un altra grazia, dall'ergastolo lo aveva fatto passare ad una detenzione meno ignominiosa.

La Corte di Roma ha fatto tanto chiasso perchè da noi furono aboliti il foro ecclesiastico e l'asilo nelle chiese; e l'Austria con un tiro di penna abolì in Ungheria le decime che percepiva il Clero, e che in più luoghi costituiscono presso che solo la sua sussistenza. Che ha detto il Papa? Niente. E che hanno detto i vescovi? Essi pur niente: o tutto al più si arrischiarono a presentare all'imperatore un' umilissima supplica, che è rimasta finora inesaudita.

L'Austria, si dice, ha elargita l'autorità dei vescovi: in parole, sì; ma in fatto, no. I vescovi, come commissari di polizia sul clero, hanno ricevute più ampie facoltà: essi ora sono i despoti dei loro subalterni; ma sono di altrettanto più schiavi del potere civile e militare. Per esempio essi hanno ricevuto l'ordine di non riammettere alle funzioni ecclesiastiche o di non attaccare al servizio di una parrocchia, nissuno degli ecclesiastici stati amnistiati. Ecco la bella libertà che hanno i vescovi di esercitare le attribuzioni del loro ministero.

Il Governo austriaco s' impadronì del fondo di religione, che somma a circa 20 milioni. Questo fondo di religione non appartiene alla categoria dei così detti beni ecclesiastici, che a rigor di diritto sono una proprietà pubblica, una proprietà dello Stato; ma è una vera proprietà del clero, perchè fu fondato da lui; « nondimeno il Governo se n' è appropriata l'amministrazione, e ne converte o diverte i capitali a suo capriccio. L'anno scorso i vescovi reclamarono, domandarono di aver essi l'amministrazione di quel fondo, od almeno la facoltà di rivederne annualmente i conti; ma indarno.

È vero che all' Austria era venuto ultimamente il capriccio di stabilire un concordato colla Santa Sede, ma in fatto di sottigliezze, di amfibologie, di equivoci, di doppiezze tra la cancelleria austriaca e quella del Papa, ignoriamo chi ne sappia di più; e state pur certi che o l' Austria non farà mai un concordato, o se lo farà vi avrà un fine tutt' altro che quello di eseguirlo: ella vuole servirsi della Corte di Roma, ma non servire a lei. E se al presente la Corte di Roma è tal po' indispettita dell' Austria (ov' anche non sia una finzione), egli è appunto perchè si è accorta che il Gabinetto di Vienna non è tanto interessato a difendere il potere temporale del Papa quanto a promovere i propri interessi in Italia, e a prepararsi la via, ove venga il momento di dover assestare diplomaticamente le cose della penisola, di essere risarcita a spese dello Stato papale di quanto per avventura fosse costretta a perdere da un altro lato.

Se questi rancori tra Roma e Vienna sono veri, non ci mancano i modi di profittarne senza legarci con concordati, dei quali per quanto ci sembrino vantaggiosi, non andremmo guari a scoprirvi le maglie invisibili della rete di Vulcano, e a dovercene pentire. Già un grande errore si è commesso colla smania di polemizzare col cardinale Antonelli, mentre il più savio partito era di lasciarlo dire, di accusargli la ricevuta dei suoi scartafacci, e di andare innanzi. Ora se ne commetterebbe un altro, col rimettere in discussione cose già consumate; e quand'anche nel concordato non si parlasse più di esse, sarebbe non meno pericoloso il discendere a trattative, a concessioni, a stipulazioni, che fissino alla Santa Sede un diritto qualunque d' intervenire nei nostri domestici rapporti.

Si dirà forse: pende ancora l' affare dei due arcivescovi di Torino e di Cagliari; è ancora vacante la Sede di Genova. Lasciate che sia così. Pei due primi, i tribunali hanno giudicato; per l'altra, il Governo ha fatto il suo dovere: e se è vero che in queste vacanze ci vada l' interesse delle anime, tocca più al Papa a pensarci, egli che si dice il capo spirituale delle anime, che non a noi, che siamo uomini del secolo e profani politici. Tocca a lui a far delle istanze, a pregare il Governo sardo colla umiltà di un vero padre spirituale, a dar segni del suo buon volere. Per Genova gli fu presentato un candidato, egli non l'ha voluto: tanto peggio per lui. Tutto al più, onde eccedere di gentilezza, si potrebbe presentargliene un altro, semprechè lo domandi: e lo stesso si potrebbe praticare per le altre sedi. E tutto questo si può fare senza concordati od altre convenzioni di questo genere che hanno sempre il *latet anguis in herba.*

A. BIANCHI-GIOVINI.

NOVIZIATO DEGLI IGNORANTELLI.

Io m'era un inesperto fanciullo quando (Dio sa per quali mezzi) vennemi infusa la vocazione, o meglio il desiderio d'entrare tra gl'Ignorantelli, onde quasi senza sapere come, m' avvidi aver abbandonato e patria e casa e genitori e trovarmi sotto il ferreo giogo d'un austerissimo direttore e colla scorta di moltissimi compagni che altro ufficio non pareva avessero che quello di spiare i miei menomi andamenti e moti, e dai quali mai un sol momento poteva allontanarmi senza incorrere, com'essi il chiamavano, un gran fallo. Appena ebbi campo a ripensare un po'sulle cose, benchè fanciullo, pure m'accorsi non essere io chiamato ad un tale stato di vita, e certe fiate mosso da più che naturali sentimenti piangevo e mi desolavo della perdita per me fatta de'parenti e di tutto quanto di più caro aveva al mondo, e già era risoluto di ritornarmene a casa, quando il direttore accortosi di questo mio titubare, presomi a parte, cominciò a parlarmi per tal modo dell'avversione che dobbiamo avere pel mondo, pe'parenti, amici e patria sotto pena di perdere la vita eterna, che sebbene quelle parole non troppo si confacessero ai naturali sensi da' quali mi sentivo animato, pure tale fu il magnetico influsso che in me cagionarono quelle parole, che non osai mai contraddirle per allora, e questo fu il primo colpo omicida che venne diretto al caldo mio amore pe'parenti, il quale per sì fatto modo venne poi sempre in me coltivato che in poco meno d'un anno io avevo già cambiato natura ed il mio amore per essi s'era trasformato in poco men che odio.

Ecco a che segno si era giunto! Ma questo non è il tutto. Passato un po' di tempo, vedendo come affatto si cercava di allontanarmi dalle libere e dolci affezioni del mondo, e trovandomi in una tristissima e tetra casa, non ad altro occupato che a minuziosi e devoti esercizi ed a piccoli studi mutilati, senz'ordine e regola, ad ogni poco interrotti da lunghe filastrocche di preghiere recitate ordinariamente dalla maggior parte senza la menoma attenzione della mente, annoiato, come dico, di vita cotanto sedentaria, ecco ridestarmi un forte desiderio di sciogliermi dai ceppi dai quali mi trovavo legato; ma non sì tosto l'acuta perspicacia del direttore s'avvide di questo mio divisamento per la mestizia sul mio volto dipinta, che subito ponsi all'opera onde far sì che tai pensieri si dileguassero dalla mia mente.

Tu l'avresti visto nelle conferenze a non altro intento che a spaventarmi con dei passi della Scrittura stravolti a piacimento, come, per esempio, che *chi pon man all'aratro ed indietro rivolge gli occhi non è più atto pel regno dei Cieli;* tu l'avresti udito a non altro raccontarci che dei strepitosi miracolacci ed orrendi fatti e morti atroci arrivate a quei che uscirono dalla religione, e dimenticandosi e non curando che il noviziato dev'essere prova; profetizzare triste vite e pessime morti per chiunque di noi avesse osato posare l'abito di cui era vestito per ripigliare i secolari; tu l'avresti osservato durante i pasti tutt'occupato a farci leggere i dialoghi sulla mala fine degli usciti dalla compagnia di Gesù, scritti dal gesuita Ribadeneira e farcene quindi le amplificazioni, ripetizioni e commenti nelle ricreazioni affinchè tutti altamente spaventati per la mala fine di questi fuorusciti, più nessuno osasse di uscire.

E così appunto accadde a me, onde mi convenne con tutta pazienza addossarmi il gravissimo peso della cieca obbedienza e sobbarcarmi all'adempimento d'ogni benchè menoma e bizzarra volontà del direttore, altro non dandovi in mano per ovviarci a ciò che le spiegazioni delle regole gesuitiche, come il Rodriguez ecc. ecc. Da ciò ne derivarono poscia certe obbedienze ed esecuzioni di comandi che in fondo non erano troppo buoni, ma che pur si eseguiva a puntino credendo di non poter far meglio che d'ubbidire ciecamente come per esempio l'obbligarmi alla delazione ed allo spionaggio. Onde io non altro badavo che a poter sorprendere i miei compagni in fallo e perciò tutt'attento li spiavo colla massima diligenza ascoltando furtivamente i loro discorsi per andarli a riferire al superiore che lodavami del mio zelo e diligenza. Dopo ciò come

mai avrei osato di permettermi una confidenza mentre attorno a me altro non mi avvedeva avere che degli scrutatori.

Cercavasi poi ottenere da questi inesorabili superiori di scaldare il nostro cuore con parole impresse d'amor fraterno, d'amor evangelico?.... No, mai. Che anzi altro non sentivamo a ripeterci che sempre le stesse parole con un accento talmente freddo come gelato era il loro cuore. Che anzi mai un comando sentivamo a farci che non fosse tosto seguito da una qualche minaccia. E tanti erano questi comandi che necessariamente ne dovevano derivare moltissimi castighi sicchè non passava mai giorno che non fossimo condannati ad umiliantissime penitenze non ad altro atte che ad istupidire la mente ed avvilire l'individuo. Ora ci toccava mangiare in ginocchione in mezzo del refettorio per terra, ora a baciare i piedi di tutti, ora a dimandare il pane in elemosina, ora a vestirci in stranissime forme e presentarci così in pubblico ecc. ecc. E tutto ciò a che serviva? Non ad altro che ad incutere timore alla sola vista dei superiori per quindi poter avere maggior autorità, poichè altrimenti non avrebbero saputo conciliarsela. Da ciò quel continuo operare dei sudditi non per altro che per timore e null'affatto per spirito religioso. Da ciò quell'operare bene in presenza di superiori e male in loro assenza, da ciò in ultimo quell'ipocrisia che è la principal divisa, anzi, a buona ragione, potrebbesi dire lo stemma dell'istituto degli Ignorantelli.

Ora mi si darà torto se confronto una tale società ad un unione di galeotti o schiavi che ad una comunità religiosa? Viveva adunque sempre timoroso e tremante, mentre i miei superiori non ad altro si occupavano che ad allontanarmi dalle dolci e tenere affezioni del mondo, diminuendo sempre le rare visite che mi si permettevano dei miei genitori e sempre alla presenza d'uno spione di compagno che di tutto doveva rendere conto al direttore. E così a quelle dolci parole dell'Evangelio *amatevi gli uni cogli altri*, quelle altre sostituivansi tacitamente: odiatevi, difidatevi gli uni cogli altri. E poi ci si disse mai una sola parola di patria, di libertà? Ah no, no mai! mai! che anzi i più dolci sentimenti a tutto potere cercavano di spegnerci, onde cambiarci in tante macchine di cieca obbedienza non da altro mossi che dal meccanismo del comando giusto o no d'un superiore egoista che continuamente ripetevaci appartenere a lui solo la responsabilità delle nostre azioni e che a noi non toccava lo scernere, ma solo l'ubbidirlo e rispettarlo come la persona di Dio stesso.

Da ciò dunque ne dovevano necessariamente derivare quelle obbedienze non religiose, ma sforzate, non effetto di spirito di fede, ma di timore; da ciò in una parola quell'infingimento ipocrita ed ingannatore, di cui tutti i membri sono rivestiti.

Infatti qual'altra cosa puossi attendere da soggetti che nella società non per altro fine v'entrarono che per ischivare la fatica de'campi od i pericoli dell'arte militare? Qual'altra cosa puossi attendere da chi per nissun altro fine fu indotto a farsi Ignorantello, che per poter vivere un po' meglio agiatamente che alla propria casa? Quale altra cosa puossi attendere da chi nissuna educazione avendo ricevuta nel secolo, pochissima e travolta ne riceve in religione? E questi sono i soggetti che per la scarsità de' membri si ricevono e s'avviano alla nobilissima carriera di maestri dopo pochi mesi od al più un anno di tal fatta di tirocinio!!!

Un ex-ignorantello.

Come appendice del precedente articolo, aggiungiamo la seguente lettera che un' altro ex-ignorantello scrisse ad un suo amico, e che da questo ci viene gentilmente comunicata.

» Lessi la divergenza insorta contro l' istituto degli Ignorantelli promossa dal Bianchi-Giovini, e dal canto mio ti assicuro che le accuse portate contro di loro non le trovo in nulla esagerate, anzi convengo essere gl' Ignorantelli una figliazione gesuitica.

» Contro questa solenne accusa ho veduto che i difensori degli Ignorantelli gridano *che non è vero*, che è una calunnia, che nulla hanno di comune coi gesuiti. Per convincerli di falsità, io ti attesto conscienziosamente che essendo stato membro, per pochi mesi, di quell' istituto, nelle conferenze e nelle ricreazioni il fratel Direttore spesso parlava a noi povere pecorelle ignorantine, dicendo essere i Padri Gesuiti i veri amici del nostro istituto, che noi avevamo le medesime regole da osservare ecc. (Le regole degli Ignorantelli lo provano a tutta evidenza).

» Posso assicurarti altresì che gl' Ignorantelli non sono che una brutta copia de' Gesuiti, e tant' è vera l' amicizia che passa fra loro, che vedevo i Gesuiti venire tratto tratto a visitarci, poi ritirarsi coi miei capi ad onorare qualcuna delle migliori bottiglie.

» Dico inoltre che l' istituto degli Ignorantelli ha più del villanesco che del civile, e ne sia prova il ricevere ogni sorta di gente e d' ogni età; e costoro ben lungi dal diventar capaci all' istruzione, scorgevo, che massimamente i maestri delle classi inferiori, facevano compassione pel modo con cui istruivano, e per farsi intendere adoperavano volentieri l' arma dello staffile. Su questo proposito ho sentito varie lagnanze sporte dai genitori dei ragazzi.

» Non potendo uniformarmi con gente sì succida e brutale, ho dovuto risolvermi ad abbandonare quell' istituto. »

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione ch'ebbe luogo all' aprirsi dell' odierna seduta non è che un'appendice di quella con cui si chiuse la tornata di l'altro ieri. Il deputato Bastian trovava indispensabile che la Camera non sciogliesse la sessione annuale senza prima aver votata la legge organica sulla riforma amministrativa, della quale è già distribuita la relazione fattane dal cav. Boncompagni, e volendo che il tempo non mancasse a questa importante decisione, chiedeva che cominciassero sin d'adesso due sedute al giorno. Il ministro Cavour mostrava che a tale animoso proposito forse sarebbe venuta meno la vigoria dei deputati; ma il deputato Mellana, evocando a proposito di questo, le parole colle quali il ministro dell' interno avea cercato che si staccasse dal complesso della legge ciò che riguardava l'abolizione delle divisioni amministrative, *le quali senza pericolo di gravi sconcerti* non si avrebbero potute mantenere, chiariva che ove la Camera non avesse deliberato sulle medesime, naturalmente essa si sarebbe resa complice di questi sconcerti che il ministro avea denunziato.

Il conte Balbo osservava che non avendo il Ministro dell' interno insistito per la immediata definizione di quella materia, implicitamente avea riconosciuto la insussistenza dei pericoli; ma il conte Michelini che gli veniva in soccorso adduceva argomenti ancora più espliciti e cioè che questa legge non può trattarsi, perchè non se ne ha il tempo necessario, avuto riguardo ai molti altri lavori più urgenti che ancora incombono alla Camera e che da essa non ponno assolutamente preterirsi: rassicurava poscia il suo amico Mellana sulla natura degli sconcerti che potevano temersi, assicurando che non erano già di sommosse o tumulti, ma solo sconcerti di cifre e di amministrazione, li quali durando da più anni possono replicarsi anche nel 1851 senza che perciò il paese ne debba andare a soqquadro. La proposta *Bastian* veniva quindi reietta.

Si ripigliava poscia la disputa sulla tassa imposta ai crediti fruttiferi, intorno alla quale la Commissione aveva già elaborate e definite le modificazioni rese necessarie dal voto precedente con cui la Camera, come ben si ricorderanno i lettori, avea mutata quella base di legge che avea suggerita la Commissione stessa. Due sole discussioni rilevanti si agitarono ed entrambe nelle disposizioni che regolano il modo di esecuzione della legge.

Erasi proposto che formati i ruoli mediante le opportune consegne, i ricorsi contro il risultato di questi, da prodursi entro due mesi all' Intendente, non avessero forza da arrestare la riscossione dell' imposta; ma il deputato Sineo fece prevalere l' opinione contraria.

Se si considera astrattamente la cosa dal lato dell' equità, sicuramente avrebbesi luogo a congratularsi col deputato Sineo e colla Camera che ne convalidava la proposta; ma se ponsi mente che una disposizione così generica, senza una qualsiasi cautela che impedisca le infondate opposizioni, non fa che aprir l'adito ad ogni capriccioso garrito di chi non vorrà pagare l' imposta, noi ci chiediamo quale mai sarà l' effetto della legge, se non un interminabile sequela di reclami, molti dei quali non avranno altro fondamento se non la renitenza appuuto dei contribuenti. Noi desideriamo andare errati nelle nostre previsioni, ma pur pensiamo che adottandosi l' emendamento del deputato Sineo si rigettò sostanzialmente la legge, almeno sotto il riguardo del pronto ed efficace risultato finanziario che se ne aspettava, ed altro non si fece che aprire un campo sterminato alle liti ed alle investigazioni dei tribunali.

All' articolo diecisettesimo del primitivo progetto la Commissione aveva trovato opportuno di aggiungere: che il creditore contribuente potesse liberarsi dall'azione del fisco, mediante l'abbandono allo stesso del credito o della rendita imposta; ed intorno a ciò si aperse una disputa che minacciava di divenire interminabile. Il deputato Sineo volea lasciare al debitore la facoltà di abbandonare una sola porzione del credito, la quale probabilmente sarebbe sempre stata quella da cui ben poco o nulla si sarebbe potuto ricavare. Il dep. Demarchi d'accordo col deputato Cornero voleva statuire, che sul credito o rendita abbandonata, il fisco non avesse diritto di ritenere se non quanto a lui spettava pel pagamento della tassa dovuta, ed era pur possibile il prevedere che il fisco non avrebbe mai realizzato quel credito o quella rendita, se amministrandola ne avesse potuto conseguire maggior profitto. Il dep. Carquet finalmente appoggiato anche dal dep. Mameli propose che l'abbandono dovesse limitarsi a quell'annualità d'interesse o di rendita, su cui cadesse la tassa che non si aveva esatta. Quantunque con ciò non si togliesse del tutto, ma solo si diminuisse l'inconveniente, a riparare il quale prima degli altri il deputato Sineo avea iniziata la discussione, pure fu questa proposta adottata dalla Camera; ma s'egli è permesso in mezzo alle opinioni di tanti profondi giureconsulti azzardare un diverso parere, vorremmo dimandare qual male sarebbe mai derivato, se invece di tutti quegli emendamenti, che mal raggiungevano lo scopo, si fosse addirittura soppressa l'aggiunta formulata dalla Commissione?

Non è che per uno sforzo non lieve dell' immaginazione che può figurarsi il caso d'un tale che abbandoni o ceda per cinque ciò che val dieci, e quand'anche ciò avvenisse, ci sembra che nel diritto comune avrà sempre costui bastante appoggio per ripetere quanto fuor di diritto il fisco avesse percetto oltre della tassa di cui era creditore; nè maggior utile presentava l'inserzione d'un alinea speciale a consacrare la massima, che fosse facoltà del contribuente di liberarsi dalla tassa, abbandonando l'ente su cui gravita l'imposta. Dal momento che l'imposizione cade sul credito e non sulla persona, nessuno può contendere questa facoltà al creditore contribuente, come nessuno la contende al proprietario di un fondo stabile.

Prima di passare alla votazione segreta sulla legge, il deputato Faraforni presentò un' articolo addizionale per limitare a soli tre anni l'efficacia della legge, e queso fu cagione di altra disputa, pretendendo il deputato Lanza costringerla a soli dieciotto mesi ad onta dell'opposizione del Ministro delle finanze, che aveva aderito alla prima proposta.

Noi non seguiremo gli oratori nelle varie ragioni da essi esposte, colle quali prendendo ad esaminare il merito intrinseco della legge e le difficoltà dell' applicazione, si ricondussero nella discussione generale, e quantunque tale limitazione siasi apposta anche alle altre leggi finanziere, domanderemo a qual pro questo si faccia e come si accordi coll' iniziativa parlamentaria e colle facoltà costituzionali del Parlamento? La volete come mezzo di aver sotto mano il Governo obbligandolo a ricorrere di quando in quando al vostro appoggio; ma in allora tre anni e dieciotto mesi sono soverchiamente lunghi, perchè nel lasso di questi od un Governo può scapitare di fiducia o può essere rovesciato. La volete come dichiarazione che la legge sia un'esperimento, ed anche in questo caso perchè definirne preventivamente il tempo di durata. Non potrebbe forse un solo anno bastare a chiarire l' inopportunità della misura a svelarne l' ingiustizia e perchè dovrà sopportarsi ancora per altri due? I deputati non hanno sempre il diritto di chiedere la revocazione di una legge che credessero ingiusta e gravosa, e perchè dunque, ripeteremo, queste determinazioni che legano l'avvenire e limitano l' indefinita facoltà dell' iniziativa parlamentare?

La Camera determinò, sulla proposta del ministro Cavour, che la legge avrà effetto sino al 1° gennaio 1855, e l'approvò a scrutinio segreto con la maggioranza di 64 voti favorevoli contro 56 contrari.

SENATO DEL REGNO

L' inamovibità di certe cariche, e specialmente di quella di Giudice, ebbe origine dal costume invalso nel medio evo e più ancora nella dominazione spagnuola in Italia, che faceva delli impieghi un soggetto di traffico. Chi gli acquistava a titolo oneroso voleva esser sicuro di poterli godere, e quindi che l' autorità da cui erano concessi non potesse di suo arbitrio ritorglierli. Così, fatti inviolabili, divenivano simili ad una proprietà che si vendeva o legava per testamento. Questo privilegio, che traeva origine da un' immoralità, fu fecondo di un' utile conseguenza non intraveduta fors'anco da alcuno dei contraenti, cioè l' indipendenza della carica medesima e di chi la teneva a fronte diquello che ne accordava l' investitura.

A giorni nostri l' inamovibllità della magistratura si considera come una difesa contro le usurpazioni del potere esecutivo, un' autorità destinata a bilanciare l' irresponsabilità del capo supremo dello Stato. Da essa dipende la sicurezza dei diritti dei cittadini, la loro libertà individuale, la fama, le sostanze.

Benchè in Piemonte, come osservò in oggi il senatore Sclopis, si ritenessero se non in diritto, almeno nel fatto inamovibili i giudici, benchè sin dal 1819, quando il conte Prospero Balbo faceva degli studi per la formazione di un codice, l' inamovibilità della magistratura trovasse un sostenitore nel conte Demaistre, pure questa massima venne legalmente riconosciuta soltanto all'epoca della promulgazione dello Statuto. Tuttavia siccome l' articolo 69, ove è consegnata questa guarentia costituzionale, la stabilisce solo in massima, per tradurla in fatto, si richiedeva una legge che la completasse, che prescrivesse le norme dell' applicazione. Questa legge, già non ha molto approvata dalla Camera elettiva, formava il soggetto della discussione d' oggi al Senato.

Dai cenni che ne abbiamo dati altra volta, sapranno i lettori che il progetto di legge ministeriale è diviso in tre capi distinti, il primo dei quali tratta dell' inamovibilità dei Giudici e dei suoi effetti, il secondo della competenza e del procedimento pei reati imputati ai Giudici, il terzo della disciplina dei medesimi.

L' ufficio centrale incaricato di esaminare codesto progetto di legge, a quanto appare dalla relazione del conte Massa Saluzzo, incalzato dalla necessità di sopperire al vuoto della nostra legislazione per quel tempo in cui la più gran parte dei giudici attualmente in carica avrà conseguito il diritto dell' inamovibilità, proponeva al testo ministeriale soltanto alcune modificazioni di forma. In pari tempo, come ebbe a dichiarare il senatore Sclopis, riconoscendo la legge in alcune parti imperfetta, faceva voto perchè il Ministero vi provvedesse, o nell'ordinamento generale della magistratura che si sta preparando, o con apposite disposizioni.

Quando venne la discussione generale il senatore Stara non si mostrò di quest' avviso. Dimostrate con un largo discorso tutte la mende che riscontrava nel progetto che a suo giudicio non guarentiva bastevolmente l' indipendenza dei giudici, proponeva quasi di rifonderlo, sia col cangiare quasi interamente l' ordine degli articoli, sia coll' introdurvi disposizioni nuove. La quistione più grave ch' egli suscitò si fu a proposito delle disposizioni che abbandonano alla responsabilità del potere esecutivo, il dar corso alle deliberazioni del potere giudiziario in materia disciplinare.

La legge nel regolare l' inamovibilità può essere distinta in due parti: la prima consiste nell' investigare ed apprezzare i casi che ponno dar luogo alla destituzione, sospensione od altro castigo di un giudice: la seconda nel dare esecuzione ai provvedimenti suggeriti dall' autorità cui è affidata la sorveglianza della disciplina giudiziaria. Le attribuzioni derivanti dalla prima parte sono conferite al Tribunale di Cassazione: quelle portate dalla seconda parte rimangono intatte al Ministero. L' onorevole senatore diceva quindi, ove per esempio il Tribunale di Cassazione (cui spetta giudicare i casi che fanno dar luogo alla rimozione di un impiegato giudiziario) assolvesse un giudice dalle accuse che gli fossero mosse, perciò credesse giusto ritenerlo in carica, e il ministero ciò non ostante lo destituisse sotto la sua responsabilità; o viceversa se quel tribunale opinasse per la rimozione di un giudice e il ministero non vi volesse far luogo, l' indipendenza del potere giudiziario da ogni influenza potrebbe dirsi veramente stabilita? Cos' è alla fin fine la risponsabilità del ministero? Non sarebbe assai meglio che l' inamovibilità dei giudici fosse regolata unicamente da un corpo per se stesso inamovibile e indipendente?

Il conte Sclopis rispose a questi argomenti distinguendo la risponsabilità dei ministri in parlamentare ed individuale. Per la prima il ministro come agente pubblico è obbligato a dar conto delle sue azioni innanzi al Parlamento, per la seconda davanti ai tribunali, al pari di qualsiasi altro cittadino. Trattandosi di un atto del ministro riguardo ad un giudice, il medesimo in questo doppio ricorso avrebbe il mezzo di tutelare la propria inamovibilità, e quindi di conservarsi indipendente.

Questa risposta appoggiata da una citazione delle leggi inglesi non acquetò il senatore Stara. A sciogliere ogni dubbio, ed a dimostrare come rimanesse salva l'indipendenza della magistratura; lasciando al potere esecutivo la facoltà di mandare o no ad effetto le deliberazioni del Magistrato di Cassazione, tornarono assai opportune le parole del senatore Fraschini. Questo stabilì che ove il Giudice fosse dichiarato colpevole dal tribunale di Cassazione e quindi incorso nel caso di essere rimosso il Ministero conservava il diritto di grazia: ma quando invece il tribunale di Cassazione dichiarasse il giudice innocente, il Ministero dovesse eseguire senz' altro la legge e non gli fosse lecito di rimoverlo. A codesto avviso si accostò la Commissione ed il Ministero, e così si chiuse la discussione generale.

Prima di scendere alla disamina dei singoli articoli, il Ministro di grazia e giustizia fece osservare che siccome gli ammendamenti proposti dalla Commissione toccavano piuttosto alla forma che all'essenza del progetto, era desiderabile che il Senato lo approvasse tal quale onde evitare ogni indugio. A questo proposito il conte di Castagnetto biasciò alcune parole che non potemmo

intendere e che per quanto ci parve non vennero intese nemmanco dal Senato, o almeno non ne fece alcun caso.

Malgrado il desiderio espresso dal Ministro il senatore Stara persisteva nelle sue proposte di innovazioni e di emendamenti che aveva annunciati nel suo discorso: ma al Senato non piacque di accoglierli. Quindi i due primi articoli del progetto ministeriale vennero approvati senza alcuna modificazione.

Desiderando che al fatto dell'inamovibilità venga contrapposta immediatamente che la legge lo regola, certi che le lacune lasciate dal presente progetto potranno essere riempite da leggi posteriori, non possiamo a meno di esprimere con vivo desiderio che esso venga approvato a scanso di inconvenienti ed indugi, come venne deliberato dalla Camera dei Deputati.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vaud. Nella tornata del Gran Consiglio del 6 maggio, il presidente del Consiglio di Stato presentò un rapporto sul modo in cui fu eseguita la decisione del Gran Consiglio sottoponendo all'Assemblea di comune la quistione delle incompatibilità, ed univa lo specchio della votazione. In presenza di una maggioranza si numerosa, è impossibile aggiornare l'esecuzione al 1853 opina quindi che il miglior modo di conformarsi al voto del popolo sia di invitare i consiglieri che coprono altre cariche ad optare entro 10 giorni fra la carica e la rappresentanza.

Il Consiglio di Stato presentò inoltre un rapporto sul modo in cui furono terminate le difficoltà colle parrocchie cattoliche del distretto di Echallens. Ne risulta che la vertenza circa alla lettura della circolare sul *Digiuno federale* è terminata, e che tutti i curati furono reintegrati, meno quello di Echallens, contro il quale esistono reclami della sua parrocchia.

Nella stessa tornata il Gran Consiglio ha risolto di sospendere le assemblee popolari che dovevano aver luogo l'11 maggio per risolvere la quistione dell'incompatibilità delle cariche cantonali colle federali.

FRANCIA

Parigi, 11 *maggio*. Lunedì 12 maggio debbe rinnovarsi l'ufficio dell'Assemblea. La riunione delle Piramidi tenne l'altra sera una seduta in cui fu agitata la quistione di sapere qual sarebbe il successore di Leon Faucher alla vicepresidenza. Fu deliberato di proporre alla riunione della via di Rivoli la scelta fra il sig. Lacrosse ed il sig. Beugnot,

La commissione incaricata d'esaminare i progetti di legge per la ratifica dei trattati della Plata, udito nella seduta d'ieri il Ministro degli affari esteri deliberò di presentare tosto il suo rapporto intorno alla domanda di sussidio presentata dal Governo in favore di Montevideo, e nominò suo relatore il sig. Larrabure. Quanto alla ratifica dei trattati, essa sospese le sue deliberazioni sino a nuova riunione.

Il consigliere privato Nicolò de Kisseleff rimise al Presidente della Repubblica le lettere che lo accreditano in missione straordinaria e a lui affidano la direzione dell'ambasciata russa a Parigi.

La Guardia Nazionale di Grenoble fu disciolta in seguito alla demissione data da 91 ufficiali, i quali, nella sospensione del loro colonnello, videro un'offesa alla milizia intera. Il colonnello era stato sospeso dalle sue funzioni, per aver pubblicato un ordine del giorno, in cui si allontanò dalle prescrizioni della legge, interpretando le intenzioni e gli atti dell'autorità. Il disarmamento si fa nella massima tranquillità.

Da alcuni giorni è a Parigi il conte di Dietrichstein, intimo di Metternich, da cui era stato nominato ambasciatore d'Austria a Londra. Egli tenne quella carica fino alla rivoluzione del marzo 1848, la quale sembrava dovesse metter fine alla politica di Metternich. — Ora che questa ritorna in fiore, il conte di Dietrichstein fu novellamente impiegato in missioni diplomatiche, e si assicura che fu inviato a Parigi, onde tastare il polso a Luigi Bonaparte e cercare di indurlo a non far opposizione all'ammissione di tutte le provincie austriache nella Confederazione Germanica.

Il Gabinetto Austriaco non desidera però di ridestare attualmente questa quistione e vuole attendere circostanze più propizie; ma gli preme di conoscere l'intenzione del Gabinetto francese, che vorrebbe prendere nella rete della sua politica. Dicesi che Luigi Bonaparte abbia risposto che persisteva nella sua opinione e che considererebbe l'annessione dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione come un *casus belli*.

AUSTRIA

Vienna, 10 *maggio*. Si legge nel *Bureau delle novità litografato*:

» Si dice essere in corso trattative fra il Governo Austriaco e quello del Piemonte onde adottare delle comuni misure per impedire il contrabbando ai confini (?). Il Governo Sardo si è già da molto tempo assunto l'obbligo di porre un argine al contrabbando sui confini austriaci, obbligo a cui sino ad ora egli non corrispose che assai poco. »

PORTOGALLO

Le corrispondenze giunte il 2 maggio a Madrid da Pontevedra annunciano che il conte Thomar è giunto a Vigo il 30 aprile.

La strana defezione delle truppe portoghesi è attribuita alla mancanza di soldo per otto mesi.

A Lisbona la tranquillità non fu turbata, sebbene regnasse la maggior agitazione negli spiriti. Furono affissi molti cartelli sediziosi. La stampa tiene un linguaggio incendiario contro il Gabinetto caduto.

Non havvi in paese più altra autorità che quella del maresciallo Saldanha, i di cui proclami dimostrano che poco gli importa la caduta dal trono della sua sovrana.

I settembristi restano passivi, perchè trovano che Saldanha fa bene abbastanza i loro affari, e aspettano il momento per pronunciarsi.

TURCHIA

Costantinopoli, 29 *aprile*. Il progetto di un canale da Kustenge a Cernawoda è stato ripreso dalla Valacchia, e diversi piani furono presentati alla Porta. Si dichiara decisivamente che un canale è preferibile ad una strada ferrata per la maggiore facilità di movimento pei trasporti. Si fa valere inoltre che sarebbe vantaggioso di procedere alla costruzione a spese private anzichè a spese del Governo turco. La Commissione della Banca e di finanza tenne una seduta nel locale della Zecca.

Lettere da Bukarest annunciano che subito dopo la partenza delle truppe russe si manifestò un certo fermento nella popolazione. Voci misteriose si spargono per il paese, e animi timidi ritengono non impossibile lo scoppio di un nuovo movimento. Il Governo valacco ha raddoppiato la sua vigilanza e si assicura che sarebbe in grado di soffocare qualunque movimento senza dover richiamare di nuovo le truppe russe.

Durante l'assenza del nuovo ambasciatore francese sig. De la Valette, ne farà le veci il primo segretario di ambasciata sig. Gabriné, che è stato per quattro anni addetto all'ambasciata francese di Vienna.

Dai confini della Bosnia si scrive in data 2 maggio:

La rivoluzione della Bosnia ha preso il preveduto miserabile fine. Omer Bascià è padrone di tutta la Bosnia compresa la Kraina. Si sarebbe aspettato maggior coraggio e perseveranza per parte dei turchi della Kraina, giudicando dai loro discorsi e dalla loro ira contro gli Osmanli ed il Tansimat. I capi della rivolta sono in fuga, la maggior parte sul suolo austriaco.

Il serraschiere colle sue truppe sta presso Zasin e forti pattuglie percorrono il paese. Le truppe di Omer Bascià mantengono ora una severa disciplina, non si parla più di incendi e rapine. A Bihacz sono stazionati tre battaglioni d'infanteria, arnauti e cavalleria. Nella fortezza vi sono circa 60 prigionieri quasi tutti però poco compromessi dacchè i capi si diedero in tempo alla fuga.

Agli abitanti non è ancora concesso di ritornare nella fortezza. Le famiglie turche che durante la rivolta si erano rifugiate sul suolo austriaco ritornano a poco a poco alle loro case. Quelle di Bihacz e delle vicinanze perdettero tutti i loro averi in causa degl'incendi e dei saccheggi.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 5 *maggio*. La clemenza del re Borbone è proprio inesauribile. Dopo aver commutata la pena della forca ai condannati politici, ne' quali i giudici non seppero trovare delitto palpabile e reale, ei pensò di graziare alcune classi di *giudicabili* e condannati, onde manifestare vieppiù la sua letizia per la nascita del Borboncino. Quindi dichiarò abolita l'azione penale per contravvenzioni e delitti punibili col primo grado di prigionia, di confine, di esilio correzionale e di ammenda correzionale e condonata la pena di prigionia inflitta fino alla durata di un anno con sentenza o decisione divenuta irrevocabile prima di quest'atto sovrano, esclusi però i reati militari.

Non è egli mirabile la generosità d'un principe che fa grazia ai *giudicabili*, ossia a coloro che non sono ancora dichiarati rei da' tribunali competenti?

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 *maggio*.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Deforesta presenta la relazione sul progetto di legge per modificazioni all'articolo 189 del codice di procedura criminale.

Quaglia presenta la relazione sul progetto di legge pel credito straordinario di L. 15[m. per l'introduzione di migliorie nella fabbricazione della polvere.

Carquet presenta la relazione sulla legge per la tassa sulle mani morte, la quale si determina di porre nell'ordine del giorno d'oggi.

Si accorda il congedo di 15 giorni al deputato Cadorna.

Bastian dimanda che venga posta in discussione immediatamente la legge sulla riforma amministrativa, onde rassicurare coloro che temono che quest'anno non sia discussa e venga così protratta una causa permanente di malumori e disordini cittadini. Propone pertanto che si tengano due sedute in ogni giorno, la prima dal mezzo giorno alle cinque, l'altra dalle sette della sera innanzi.

La proposta è appoggiata dalla sinistra.

Cavour ministro rammenta alla Camera che forse ad onta della migliore volontà le forze fisiche dei deputati non potrebbero resistere alla fatica che conseguirebbe da queste sedute, le quali in sostanza occuperebbero la maggior parte del giorno. Però esso non si oppone sicuramente alla proposta, ma dal suo canto non promette di poter resister se non sino a quanto sarà compatibile colle sue forze.

Presidente: Mi pare che prima d'assumersi un tanto impegno la Camera potrebbe impegnarsi a riunirsi giornalmente ad un'ora, locchè produrrebbe un maggior risultato.

Mellana: Io non entrerò nel merito della proposta del deputato Bastian, ma solo osserverò che la Camera non può assolutamente sciogliersi senza avere prima decisa questa legge, e tale situazione fu il Ministero che la fece alla Camera. Rammento infatti che allorquando il Ministro dell'interno propose lo stralcio di quella quistione che riguardava le divisioni amministrative, disse che non avrebbesi potuto senza pericolo radunare nuovamente i consigli divisionali.

Avendo dunque così il Governo mostrato questa sua impotenza a mantenere l'ordine interno, la Camera si renderebbe complice dei disordini che potessero avvenire, se appunto acconsentisse disciogliersi prima di aver tolta la legge che è cagione di sì manifesto malcontento.

Balbo: Io voglio rettificare i fatti che ora furono accennati. La necessità dell'urgenza sarebbe sicuramente ristretta alla materia che riguarda le divisioni amministrative, la quale erasi appunto stralciata dal complesso della legge. Ora chi è giudice dell'urgenza? Il Ministero. Ed il Ministero ieri non ha insistito sul bisogno di decidere immediatamente questo argomento, dunque ha riconosciuto implicitamente che può esserne prorogata la discussione anche ad epoca un po' più lontana. Pensiamo, o signori, che questa è una legge di una somma importanza, e che non può decidersi senza matura considerazione, pensiamo che sonovi delle leggi assai più urgenti, quali sono quelli di finanza e rassegniamoci ad attendere per l'altra un momento più propizio. Mettiamo un po' d'ordine nelle nostre discussioni, giacchè anche per l'ordine solo avremo guadagnato del tempo.

Michelini: Io non posso approvare la proposta del deputato Bastian, quantunque divida perfettamente le sue opinioni sulla necessità che presto sia approvata la legge sulla riforma amministrativa. Ma contro la proposta del mio amico sta l'assoluta impossibilità, giacchè sono tanti i lavori che restano ancora a trattarsi, che io non vedo assolutamente come fra essi potrebbe innestarsi anche questa lunga ed importantissima legge della politica amministrazione.

Faccio poi osservare al mio amico Mellana che gli sconcerti i quali sembrano a lui così imminenti non sono già sconcerti che possano turbare menomamente l'ordine pubblico, ma solo sconcerti amministrativi che durano da più anni e che possono essere protratti per un altro.

Il Presidente: Metto dunque ai voti la proposta del deputato Bastian.

Lanza dimanda la divisione.

La proposta *Bastian* non è approvata.

La Camera decide che la seduta pubblica debba cominciare ad un'ora pomeridiana.

Il Presidente: Ora dovrebbesi ripigliare la discussione sulla tassa imposta ai crediti fruttiferi. La Commissione ha modificato la legge giusta la nuova massima adottata dalla Camera, e siccome queste modificazioni consistono in poche varianti fatte agli articoli precedenti così credo che la Camera possa fin d'ora procedere alla discussione.

Si approvano i seguenti articoli:

Art. 6. L'imposta suddetta è pareggiata alle contribuzioni personali, riguardo ai modi di riscossione, alle spese ed all'aggio.

Art. 7. Il privilegio del fisco per la riscossione si esercita sui beni mobili del creditore della rendita a termini del num. 1 dell'art. 2195 del Codice civile.

Art. 8. L'imposta deve essere pagata in rate semestrali partendo dal primo gennaio di ciascun anno.

Per li crediti o rendite costituite nel corso di un semestre la frazione dell'imposta dovuta sarà pagata alla scadenza del semestre stesso in cui il credito o la rendita fu costituita.

Per li crediti o rendite che si estinguono nel corso di un semestre l'imposta dovuta sarà pagata in proporzione colla durata del credito o della rendita.

Art. 9. Tutti i debitori di capitali fruttiferi e rendite contemplate nell'articolo di questa legge dovranno farne la consegna all'esattore od agente demaniale stabilito nel distretto ove a tenore delle disposizioni date nell'art. 5 l'imposta deve essere pagata.

Art. 10. Tale consegna deve essere fatta nel termine di due mesi dalla data della pubblicazione di questa legge, o dal giorno in cui il credito o la rendita sarà stata costituita mediante apposite dichiarazioni sottoscritte dal consegnante da trasmettersi come sovra all'insinuatore.

Nelle dichiarazioni predette si indicheranno il nome, cognome, professione e domicilio del creditore, l'ammontare del credito fruttifero o della rendita tanto in capitale che in interessi, il titolo dal quale li medesimi traggono origine.

Fagnani vorrebbe aggiungere a questo articolo il seguente concetto che propone in via di emendamento — eccettuati da quest'obbligo delle consegne i crediti provenienti da rendite di beni gravati da imposizioni. —

Miglietti relatore fa osservare che siccome quest'aggiunta modificherebbe essenzialmente la legge per riguardo alla determinazione dell'ente imponibile, andava proposta in principio e non adesso che trattasi solo di stabilire il modo di esecuzione.

La proposta del deputato Fagnani non è approvata.

Art. 11. Le disposizioni relative al pagamento dell'imposta ed alla consegna dei crediti fruttiferi o rendite sono comuni ai tutori, usufruttuari ed a tutti generalmente gli amministratori delle sostanze altrui.

Art. 12. Chi ommettesse di fare le consegne nel termine avanti stabilito o le facesse infedeli, sarà punito con una multa eguale a quattro volte la tassa annuale dovuta pel credito o per la rendita non consegnata.

Art. 13. Sulla base delle consegne predette e colla scorta degli elementi che possono somministrare gli uffizi d'insinuazione e delle ipoteche, l'insinuatore od agente demaniale procederà alla formazione dei ruoli, la quale avrà luogo a termini di appositi regolamenti da approvarsi per Decreto Reale.

Art. 14. I ruoli di esazione saranno depositati durante un mese nella sala di ciascun Comune componente il distretto dell'esattore del luogo in cui il pagamento dell'imposta deve essere effettuato, ed i contribuenti saranno diffidati dell'eseguito deposito dal Sindaco mediante avviso personale e pubblicato nelle solite forme.

Sono approvati.

Proposto l'art. 15.

Art. 15. Contro i risultati dei ruoli saranno, nei due mesi successivi al giorno in cui fu dato il diffidamento del deposito di cui nel precedente articolo, ammessi i reclami all'Intendente, il quale, sentiti gli interessati, stabilirà definitivamente la somma per cui il reclamante deve essere tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite dalla legge, il quale però non sospenderà la riscossione dell'imposta, e lascierà luogo soltanto alla rettifica ed al rimborso.

Sineo: Io trovo troppo dura la condizione del debitore obbligandolo a pagare anche in corso dell'opposizione e quindi propongo che l'articolo debba finire alle parole *in via contenziosa* a cui si aggiungano le altre *in forma di opposizione*.

Miglietti: Ma con questo si toglie ogni efficacia alla legge giacchè in allora per esimersi dalla tassa basterà fare una qualsiasi opposizione ancorchè non abbia fondamento alcuno.

La proposta *Sineo* è approvata e così pure l'

Art. 16. Trascorsi i due mesi di cui nel precedente articolo, i ruoli saranno resi esecutorii dagli intendenti e pubblicati.

Proposto l'art. 17.

Art. 17. Quando per fallimento dichiarato, per giudizio di graduazione o cessione giuridica di beni venga sospeso il pagamento degli interessi, sarà pure sospesa dal principio del semestre successivo a quell'epoca la riscossione della relativa imposta, la quale si ripiglierà poi per gli

arretrati, e per l'avvenire, in proporzione del credito o della parte di essa che in definitiva risulterà salva.

L'azione del fisco contro il creditore contribuente cessa qualora questi voglia fare l'abbandono allo stesso fisco del credito o della rendita imposta.

Sineo combatte l'ultimo alinea dicendo che si pretende troppo dal creditore e che quindi deve essergli fatta facoltà di liberarsi dalla tassa anche coll' abbandono di questa sola porzione del suo credito o rendita che corrisponde alla tassa inesatta.

Miglietti: Colla proposta del deputato Sineo il fisco verrebbe costituito procuratore generale di tutti i creditori che non ponno esigere gl' interessi i quali sarebbero ben contenti di incaricarne il fisco.

La cosa è veramente ingiusta. D'altronde perchè in questa legge che è pure una legge di imposta come le altre si vogliono usare ai contribuenti facilitazioni che nelle altre non si usarono?

Giannone propone che s' introduca l'articolo 5° già introdotto nella legge sulla tassa delle successioni così concepito:

» Li crediti litigiosi e di dubbia esigibilità saranno soggetti alla tassa a meno che il contribuente non preferisca di farne l' abbandono al fisco -- Però si farà luogo alla restituzione della tassa in proporzione della perdita del credito, visto l'esito della lite ».

Arnulfi: Il numero dei crediti litigiosi è immenso, bisognerebbe tenere i registri aperti per tutti.

Carquet propone un altro emendamento consistente nel dire che l'azione del fisco cesserà quando il creditore ceda al fisco stesso le annualità d'interesse o di rendita sopra cui cade l' imposta a riscuotersi.

Miglietti: In verità non so capire come quelli che vollero l' imposta interamente adossata al creditore vogliano ora dare al fisco un' azione contro il debitore.

Sineo parla di nuovo in appoggio del suo emendamento e lo formula in questi termini: » L' azione del fisso cessa qualora il contribuente voglia fare l' abbandono di una parte del suo credito corrispondente alla dovuta imposta.

Cornero: Si dovrebbe in ogni caso aggiungere all'articolo queste parole: « Ben inteso che esigendo il fisco di più di quanto gli è dovuto, questo soprappiù debba cedere al proprietario. » Con ciò si metterebbero d'accordo, mi pare, tutte le opinioni.

Carquet crede che in pratica l'emendamento *Cornero* non raggiungerebbe lo scopo che si cerca ed insiste perchè sia accettato quello da lui proposto.

Mameli: Credo che questa imposta sia affetta alla rendita. È principio legale dunque che cedendo la rendita, il cedente può sollevarsi da ogni peso che la aggrava.

Demarchi propone un altro emendamento cui si accosta il dep. Cornero. Esso consiste nell'aggiunta le seguenti parole all' articolo proposto dalla Commissione.

» In caso però di abbandono del credito o della rendita, il fisco non potrà prevalersene se non per pagarsi dell' imposta scaduta e delle spese incontrate per realizzarla ».

La proposta del deputato Carquet è messa ai voti ed approvata.

Il secondo alinea dell'articolo 17 risulta quindi come segue:

» L'azione del fisco contro il creditore contribuente cessa qualora questi voglia fare l' abbandono allo stesso fisco di quella annualità o più di interessi o di rendita sovra cui cade a riscuotersi la quota d' imposta ».

Viene poscia approvato l'articolo 18, giusta la proposta del dedutato Sappa nei termini identici a quello proposto nella legge sulle mani morte.

Art. 18. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa, sulle consegne insufficienti, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Fara-Forni propone il seguente articolo addizionale:

» La presente legge non avrà effetto che per tre anni dalla data della sua pubblicazione. »

Cavour, *ministro delle finanze*: Dichiara non essere alieno dall' accettare la proposta del deputato Faraforni. Vorrebbe però che fosse meglio precisata l' epoca della cessazione della legge e quindi che si dicesse che essa durerà sino al 1° gennaio dol 1855.

Faraforni accetta l'emendamento proposto dal Ministro.

Lanza propone che la durata della legge sia limitata a diciotto mesi, cioè che debba cessare col 1° gennaio 1853. Egli rientra nelle considerioni che vennero già svolte nella discussione generale per dimostrare che la imposta cadrà sul debitore anzichè sul creditore, che essa sarà di poco profitto al Regio Erario, ed in fine che sarà dannosa all' agricoltura, e per questi motivi crede conveniente di limitarne l' esperimento alla durata da lui proposta.

Cavour: Non tornerò adesso a discutere il merito intrinseco della legge ciò che si è fatto abbastanza. Ammetterò anzi al sig. deputato Lanza che il risultato di essa sia dubbio, ma se si vuol fare un esperimento bisogna farlo serio, e tale non sarebbe quello proposto dal deputato Lanza perchè non sarebbe di diciotto mesi ma di sei giacchè il bilancio del 1853 deve essere presentato al principio del 1852 e la Camera dovrebbe decidere a quell' epoca se vuole conservata o abolita la legge. L' oratore osserva come coll' istituzione di banche di credito si potrà largamente compensare l' agricoltura del piccolo danno recatole della presente imposta ed insiste perchè sia conservata sino al 1° gennaio 1855.

Sineo appoggia la proposta del deputato Lanza, la quale, messa ai voti, non è appovata.

Viene quindi adottato l'art. 19 nei seguenti termini:

» Art. 19. La presente legge cesserà ai aver vigore al 1° gennaio 1855. »

Si approva pure senza discussione il seguente

» Art. 20. Le disposizioni della presente legge non avranno effetto nell' Isola di Sardegna se non dopo l'applicazione delle leggi pel riordinamento dell' imposta prediale, e sull'abolizione delle decime. »

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti . .	120
Maggioranza.	61
Favorevoli .	64
Contrari . .	56

La Camera adotta.

Il Presidente annuncia che all' ordine del giorno di dimani verrà portato il bilancio della Guerra.

Sineo propone che sia trasportato al lunedì attesa l' importanza e la vastità della materia.

La Camera non acconsente.

Bottone propone che sia trasportato a venerdì.

È acconsentito.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì.

Legge sulla tassa sui corpi morali mani-morte.

Credito supplementario al Ministro della guerra per la fabbricazione della polvere.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune disposizioni fatte, coi RR. Decreti del 12 corrente mese, nel personale dell' Azienda generale delle finanze.

Essa pubblica pure alcune nomine nella Guardia Nazionale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 12 *maggio*. Benchè all'apertura della Borsa i fondi pubblici si mantenessero fermi, tuttavia le vendite che furono fatte cagionarono un ribasso notevole.

Il 5 0|0 chiuse a 90 30, ribasso 35 cent.

Il 3 0|0 a 55 95, ribasso 40 cent.

L' antico 5 0|0 piemontese (C. R.) ad 80, ribasso 35 cent.

L'Assemblea rinnovò nella seduta d'oggi il suo ufficio. Il sig. Dupin fu riconfermato alla presidenza dell'Assemblea alla maggioranza di 350 voti sopra 478. Essa riprese quindi la terza lettura del progetto di legge pel compimento della strada ferrata dell' Ovest.

Vienna, 10 *maggio*. La *Corrispondenza austriaca* di ieri diceva:

» Da qualche giorno si manifesta alla Borsa » un'opinione così favorevole, che i contanti, i » quali ultimamente erano elevati al punto che » il corso di cambio sopra Londra era quotato » 13, 8, subivano ieri un cambiamento così » sensibile che la Londra fu venduta 12, 44.

» Ciò devesi evidentemente attribuire all'im» pressione prodotta dalla notizia che il presi» dente del Consiglio dell' impero ha chiamato » varie notabilità finanziarie per conferire con » loro intorno alle misure da prendersi per mi» gliorare le condizioni della valuta. »

Per convincervi della verità di quanto asserisce la *Corrispondenza*, prendete in mano il listino della borsa del 6 e troverete la Londra quotata 12, 49, ma in compenso di questo vantaggio troverete l'Augusta a 134, cioè l'agio dell'argento al 34 0|0, in luogo che il listino lo segna 30 1|2.

Nel listino del 7 la Londra è salita a 12, 51; dell'8 discese a 12, 48; del 9 risalì a 12, 52; del 10 discese a 12, 47. Ma l'Augusta che il 7 era ancora a 134, nei giorni susseguenti è discesa, secondo il listino, a 131, e così anche l'agio dell'argento.

Quello però che la *Corrispondenza* non dice, si è che il preteso ribasso della Londra, non dipende già dalla favorevole impressione prodotta dalle notabilità bancarie chiamate a consulta dal signor Küberk, ma piuttosto da un giuoco di Borsa. Gli agenti de' più notabili banchieri, si presentarono alla Borsa per Commissione del Ministero, ben provveduti di effetti su Londra, dal Ministero comperati a caro prezzo e che si ponevano in vendita a prezzo inferiore. Ma il pubblico che è avvezzo a queste finzioni, ne fa il caso che meritano.

Il fatto sta che gli affari sono meschini, il numerario, scarsissimo, e l'aggio dell'argento continua ad ondeggiare fra il 30 ed il 34. Quantunque si dicano molte cose intorno ai provvedimenti che voglionsi prendere per richiamare la valuta a condizioni normali, nissuno ci crede.

Berlino, 10 *maggio*. Dietro notizie positive giunte da Vienna si dà come certo che l'imperator d'Austria si recherà anch'esso a Varsavia pel 15 corrente. Da tutto ciò si desume che vi si terranno delle importanti conferenze sulli affari politici. Il re di Prussia sarà accompagnato da Manteuffel, lo czar da Nesselrode, l'imperator d'Austria da Schwarzenberg.

Credesi generalmente che la Prussia non accoglierà le proposte che l'Austria ha intenzione di sottomettere alla dieta. Tale almeno è la risoluzione adottata in un consiglio formato dal conte di Alvensleben, da Manteuffel e da'due ministeri alla diete.

Si assicura che il generale di Rochou ed il signor Bismark Schoenhausen partiranno dimani per Francoforte.

Monaco, 10 *aprile*. Oggi il reggente del Regno assistette ad una gran parata tenutasi sulla Piazza Giuseppe Massimiliano. Il Re sarà di ritorno da Roma nella settimana ventura, e la Regina si recherà dopo il suo arrivo ad Altenburgo a visitare i suoi congiunti.

La colletta per la città di Traunstein fruttò una somma di 22,800 fiorini: la Camera degli Stati ne spedì al Comitato di soccorso 686.

Il presidente del Consiglio dei Ministri Vonder-Pfordten deve recarsi a Dresda per assistere personalmente alla chiusura delle conferenze.

Portogallo. Una lettera di Lisbona del 3 dà le seguenti notizie:

» Nel mattino prevaleva nella capitale una certa agitazione, ma sino alla partenza della posta non era scoppiato alcun movimento. Il duca di Terceira non avendo potuto formare un Ministero, aveva rassegnato i suoi poteri alla regina. Il Gabinetto fu quindi composto dal barone di Luz nel seguente:

Generale Saldanha presidente del Consiglio e Ministro della guerra;

Barone di Luz, Ministro degli affari esteri ed interni;

Francos, Ministro interinale della guerra, marina e colonie;

Francini, Ministro delle finanze e giustizia.

» Non si sa se il generale Saldanha accetterà questa lista, in caso negativo formerà un nuovo Gabinetto coi signori Josè de Silva Passos, Sa da Bandeira, conte di Labradio ed altri loro amici politici. Il maresciallo è in buona armonia colle persone nominate dal barone di Luz, ma siccome furono in impiego sotto il conte di Thomar, o appoggiarono il di lui Ministero nelle Cortes, è probabile che il maresciallo avrà qualche obbiezione contro i medesimi.

» I giornali dell'opposizione parlano in termini assai chiari della necessità dell'abdicazione della Regina a favore del suo figlio primogenito in età di 14 anni. Per legge egli giunge alla maggiorità soltanto cogli anni 18; ma siccome la Regina stessa è ascesa al trono di 14 anni, così la giovinezza del principe non sarebbe un ostacolo. Non si hanno notizie da Oporto. Si teme che il maresciallo Saldanha si getti interamente nelle mani del partito progressista. »

Si scrive da Costantinopoli alla *Corrispondenza austriaca* in data del 21 aprile:

» La Moldavia e la Valacchia furono sgomgrate dalle truppe russe e turche. Achmet Effendi ebbe l'ordine di ritornare a Costantinopoli e Scekib Effendi all'incontro fu spedito nei principati come commissario straordinario. Egli dimorerà a vicenda a Silistria, Rustciuk e Widdin... Si crede che l'allontanamento delle truppe russe non sia rimasto senza influenza sugli affari degli internati ungheresi e polacchi. Pare che l'internamento sia stato prolungato a tempo indefinito. Per ciò che risguarda gli internati di Aleppo, che hanno di nuovo abbandonato l'Islamismo, si ritiene che il governo della Porta, ove l'Austria non concedesse loro l'amnistia e il ritorno in patria, li manderebbe alla Nuova Zelanda col consenso dell'Inghilterra. »

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 14 maggio.

5 p. 100	1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 50
»	1831 »	1 genn.	»	85 75
»	1848 7.bre »	1 marzo	»	80 75
»	1849 giugno »	1 genn.	»	81 00
»	1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
»	1849 obb »	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1610 00
» Società del Gaz. god.		1 genn.	»	1700 00
» Gaz Albani di 600		. . . .	»	650 00

Borsa di Parigi. — 11 maggio.

Franc. 5 0|0	decorrenza 22 marzo	.	L.	90 30
» 3 0|0	» 22 »	.	»	55 95
Azioni della Banca	god. 1 genn.	.	»	2050 00
Piem. 5 0|0 1849	» 1 genn.	.	»	80 00
Obbligazioni 1834	» 1 »	.	»	980
» 1849	» 1 ottobre		»	905

Borsa di Lione. — 12 maggio.

Franc. 5 0|0	decorrenza 22 7.bre	.	L.	90 35
Piem. 5 0|0 1849	» 1 luglio	.	»	80 10
Obbligazioni 1849	» 1 aprile	.	»	— —

Torino, Alessandro Schneider,
via S. Carlo, N.° 24.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA
DELL' ANNO 1851
GIORNALE ILLUSTRATO.

Condizione dell' Associazione.

La Grande Esposizione di Londra uscirà il *martedì* e il *sabbato* di ogni settimana.

La prima dispensa si pubblicherà nel prossimo maggio.

Ogni dispensa sarà composta di un foglio di *otto* pagine in quarto grande, a tre colonne, in bella carta e caratteri espressamente fusi, con numerosi disegni intercalati nel testo. Tali disegni saranno gl' identici delle varie pubblicazioni inglesi e francesi.

L' associazione è obbligatoria per *cinquanta* dispense che formeranno un bel volume in quarto grande e di 400 pagine.

Il prezzo dell' associazione è ragguagliato in ragione di *cent*. 30 per ciascun foglio di *otto* pagine, cioè:

Per Torino . . . . Fr. 15
Per le provincie e per l'estero franco di posta sino alla frontiera . . » 16

Il pagamento dovrà essere anticipato.

Coloro cui piacesse pagare l' associazione con rate parziali, si obbligheranno nella rispettiva cedola a quattro pagamenti mensili di lire 4 per Torino, e di lire 4 25 per le provincie anticipatamente.

Un numero separato cent. 40.

Le domande di associazione dovranno dirigersi franche all' editore sig. Alessandro Schneider all' ufficio della *Croce di Savoia*, in Torino, via di S. Carlo N.° 24.

Non si riconoscono validi che i pagamenti giustificati da quietanza sottoscritta dall' amministratore, staccata da matrice e munita del bollo dell' amministrazione.

Torino, il 26 aprile 1851.

L' Editore
Alessandro Schneider

SAVOIE **AIX LES BAINS** SAVOIE

L'apertura della stagione 1851 *avrà luogo il* 15 *maggio*.

La celebrità delle acque sulfuree d'AIX in Savoia è talmente europea che basta annunziare che lo Stabilimento termale è aperto per vedere malati accorrervi da tutte le parti.

L'apertura della seconda sezione della strada ferrata di Lione che mette AIX a 24 ore di distanza da Parigi, l'esposizione di Londra che allontanerà tutta l'aristocrazia inglese, tutto insomma fa prevedere che la stagione 1851 sarà ancor più brillante delle precedenti.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre caffè ristoratore Verrey, 229, *Regent Street* a Londra, ha l'onore di informare i suoi clienti, non meno che i molti stranieri che si propongono di visitano la metropoli inglese in questa stagione ch' egli ha aperto col 1 maggio in un nuovo *Salon* decorato di recente una Table d'Hôte, i cui pranzi avranno luogo alle ore ed a' prezzi seguenti:

Ad 1 ora . 3 scell., 6 pence
5 ore e 1|2 4 scell., 6 pence.

e durante tutto il giorno un pranzo freddo a 2 sc., 6 pence. Birra in bottiglie, vini, acquavite, *Soda Water* ai prezzi moderati ordinari.

Ingresso al nuovo *Salon*: 6, *Hanover Street*, *Hanover Square*.

IN VENDITA

Buon numero di Carabine Svizzere d' ordinanza federale, nuove, di eccellente qualità.

Sono ostensibili i campioni all' Albergo della *Bonne Femme* N. 65.

Tipografia Arnaldi.